

# Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto

a cura di  
Renata Prescia, Ferdinando Trapani



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# **Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto**

a cura di  
Renata Prescia, Ferdinando Trapani

FRANCOANGELI

Il volume è stato realizzato con fondi del Dipartimento di Architettura provenienti dal progetto comunitario PARTERRE (Electronic Participation Tools for Spatial Planning and Territorial Development) cofinanziato dalla Commissione Europea, CIP ICT Policy Support Programme 2009 (ICT PSP), tema 3 (ICT for Government and Governance) e da convenzione con il Comune di Favara (AG).

*In copertina:*

A sinistra: Enzo Patti, dipinto per il convegno “Il recupero del Parco di Mare Dolce”,  
Palermo, 18 ottobre 1985.

A destra: foto dell’area recuperata dei Sette Cortili a Favara  
cortesemente concessa da Farm Cultural Park.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

Premessa	pag.	7
Rigenerazione urbana e innovazione sociale, <i>di Ferdinando Trapani</i>	»	9
Modelli e approcci innovativi di restauro urbano e architettonico, <i>di Renata Prescia</i>	»	19
<b>PRIMA PARTE - Maredolce. Oltre lo stigma di Brancaccio</b>		
Maredolce nel patrimonio culturale arabo-normanno a Palermo, <i>di Raffaele Savarese</i>	»	31
Gli interventi di acquisizione e i recenti restauri, <i>di Antonino Abbadessa ed Emanuela Piazza</i>	»	39
Prospettive di rigenerazione e restauro del Palazzo e del Parco di Maredolce, <i>di Alessia Buda</i>	»	53
La nuova piazza per il Palazzo di Maredolce, <i>di Mario Russo</i>	»	67
Tecnologie innovative per la conservazione e la fruizione del patrimonio culturale: una applicazione sperimentale GIS 3D sul Castello di Maredolce a Palermo, <i>di Andrea Scianna e Susanna Gristina</i>	»	73

Tre paesaggi. Sintesi di progetti di paesaggio rur-urbano,  
*di Giuseppe Guerrera* pag. 99

Le parti nuove della città e la partecipazione. Come cambiare,  
*di Carla Quartarone* » 115

## **SECONDA PARTE – Favara Nuova**

L’Hosterium di Favara e il dominio territoriale dei Chiaramonte:  
politica dell’immagine e strategie edilizie di una dinastia di  
condottieri del medioevo siciliano, *di Ettore Sessa* » 131

Favara e le forme della pianificazione,  
*di Nicola Giuliano Leone* » 157

Tessuti sociali in transizione. Il caso di Favara,  
*di Maurizio Giambalvo e Simone Lucido* » 175

Farm Cultural Park. Analisi di un museo diffuso,  
*di Giulia Di Marco* » 195

Dal governo della città alla governance dello sviluppo territoria-  
le, *di Giacomo Sorce* » 209

Ortus: uno strumento per la città e per il paesaggio urbano di  
Favara. Cronaca di un’esperienza, *di Manfredi Leone* » 223

Gli autori » 233



## *Premessa*

Nel volume sono presentati due processi *in fieri* di trasformazione urbana che riflettono le nuove condizioni di cambiamento nel Mezzogiorno, nelle regioni mediterranee caratterizzate da forte crisi sociale, ambientale, economica e soprattutto culturale: Brancaccio, quartiere di Palermo e Favara, comune dell'agrigentino. Si è voluto trattare di due contesti sociali, ambientali, culturali ed economici che rappresentano, nel bene e nel male, il margine estremo dell'Europa. In queste realtà del tutto particolari, unite dalla presenza fisica e simbolica dell'acqua (in tutte e due la parola 'favara' di origine araba che significa: *sorgente che sgorga con impeto*) e dall'alto livello di insicurezza sociale, ogni piccola esperienza di innovazione sociale assume un valore positivo incommensurabile e rappresenta in termini di innovazione sociale e rappresenta un momento di successo nelle politiche di rigenerazione e restauro architettonico e urbano. I tessuti urbani e i singoli luoghi monumentali e/o fatti storici qui descritti sono stati trattati, gestiti, implementati e 'usati' (non consumati) come motori del rinnovamento urbano.

Nel primo caso l'amministrazione competente per raggiungere il suo obiettivo ha avuto il supporto fondamentale delle forze di cittadinanza attiva. Nel secondo caso forze private hanno raggiunto esiti di successo per l'alto grado di apertura al rinnovamento dimostrato dall'amministrazione comunale locale senza il quale il cambiamento non sarebbe stato neppure immaginabile.

Tutto il valore consiste nell'intreccio dei processi di interazione tra urbanistica e restauro esaltando le differenze tra i 'prima' e i 'dopo'. Anche se Mareddo e Favara costituiscono due esempi validi alla dimensione locale ambiscono a proporsi come esempi di metodo per tutto il territorio occidentale.

Il volume adotta un approccio transdisciplinare per cercare, con lo strumento dello *storytelling*, di fornire una esplorazione plurale di ciò che il piano il restauro e la storia possono fare per sostenere il cambiamento.

Tutto ciò nella speranza che sia un processo durevole: le mutazioni le fanno gli uomini e non le regole. Ciò che suona ovvio non lo è affatto dal

punto di vista delle logiche della programmazione. Il problema che emerge è che, nonostante siano stati messi in campo grandi quantità di risorse finanziarie pubbliche per i piani, i progetti, i restauri e le attività sociali, economiche e culturali, *mancono sempre i soldi per le cose buone e giuste*.

Questo aspetto, rilevante sia a Mareddolce che per Favara, deve far riflettere certamente ma deve continuare a mobilitare il capitale sociale, non solo una ineffabile ‘opinione pubblica’ che, rispetto alle cose fatte, appare fragile, ondivaga e anche pericolosa. Non bastano le posizioni e le pratiche, anche eroiche, di contrasto alla mafia come insegna la memoria imperitura di Don Puglisi a Brancaccio. Servono uomini e/o donne capaci di farsi carico (letteralmente, fisicamente, esistenzialmente) del cambiamento. Tutti i fatti di successo di Mareddolce e Favara, come pure i momenti di fallimento, dipendono non tanto e non solo dalle qualità delle tecniche, delle politiche e delle pratiche ma soprattutto dal livello di preparazione e di motivazione di alcuni protagonisti e dalla loro capacità di tracciare traiettorie di senso che hanno illuminato i percorsi a tante altre persone ai vari livelli delle loro competenze e responsabilità.

Qui per progetto di restauro, di architettura, di città, di territorio e di paesaggio si intende un insieme di azioni concrete lente e graduali ma in grado di sopportare improvvise accelerazioni e momenti di accensione delle attenzioni pubbliche seguite a fasi più o meno lunghe di oblio o anche di abbandono: l’importante è che i processi non sembrano mai esaurirsi del tutto nelle fasi calanti dell’azione pubblica e privata. La lunghezza dei processi serve per sostenere una naturale e spontanea tendenza alla innovazione sociale che è una azione collettiva animata spesso in senso comunitario che agli autori dei diversi contributi è sembrata interessare particolari soggetti portatori di eccellenze in un tempo lungo e capace di attraversare e coinvolgere diverse generazioni.

Abbiamo ragione di ritenere che i piccoli passi fatti nei due contesti particolari rappresentano una prospettiva di arricchimento degli approcci alla innovazione disciplinare nel solco tracciato dal restauro, dal piano dalla città e dalle loro architetture implicitamente sociali.

# ***Rigenerazione urbana e innovazione sociale***

*di Ferdinando Trapani*

La città cambia, lo fa sempre e nonostante tutto. Accade che la città tutta intera cambi aspetto o che talune sue parti si trasformino a velocità variabile a seconda delle infinite contingenze della storia. Eppure è la stessa città che, al suo mutare interno, contribuisce a cambiare la storia a sua volta. Città e storia dell'uomo restano imprigionate in un legame indissolubile con qualche differenza non lieve sul senso di finitezza che l'uomo ha rispetto alla storia, tanto da rimanerne a volte come schiacciato, e sull'impegno di responsabilità che invece assume nei confronti della città.

L'uomo, il cittadino, in particolare, sta in mezzo alla dimensione storica e agli ambienti e paesaggi urbani. A volte non sa che fare; ma anche se resta fermo la città gli cambia davanti perché la storia non si ferma e procede inesorabile verso ignote e insondabili direzioni. La città e la storia profumano di libertà, di quelle che i cittadini hanno conquistato e di tutte quelle che ancora vorrebbero conquistare. Uomini, donne, bambini, anziani, deboli, protagonisti e spettatori, tutti sono presi dal vortice della storia e dalla città e delle sue parti che si offrono come strumenti per il miglioramento delle condizioni di vita se non di tutti gli abitanti almeno della prevalenza di essi. Sono tensioni, speranze, utopie che spingono i cambiamenti reali. Città e storia si fanno largo facilmente rispetto alle difficoltà e alle limitazioni umane.

## **Dal recupero alla rigenerazione**

La possibilità non solo di recuperare ma anche di rigenerare parti intere di città in senso fisico e non fisico è documentata con esempi di successo in tutto il mondo (Bianchini & Parkinson, 1993). Esistono esempi di rigenerazione urbana dai centri finanziari mondiali come Londra ai luoghi più degradati come le favelas di San Paolo o di Curitiba in Brasile e già da tempo in Italia esistono tentativi di fissare i principi per la rigenerazione urbana. Il

tema della rigenerazione urbana sta animando il dibattito sulla rifondazione disciplinare nella chiave sempre più adoperata della sostenibilità (Russo, 2014).

Sappiamo che tutti i problemi di recupero/rilancio urbano possono essere affrontati sulla base di esperienze consolidate di successo ed anche di preziose testimonianze di fallimenti o di successi momentanei (Glaeser, 2011). Sappiamo che tutto dipende non tanto e non solo dagli strumenti adottati o dalla quantità e qualità delle risorse messe in campo, quanto dalle condizioni dei contesti sociali reali i cui attori e agenzie, di fronte alle possibilità e ai rischi di una profonda innovazione e a partire dallo stato delle risorse disponibili e non a quelle sognate/desiderate, devono essere pronti alle sfide del cambiamento (Landry, 2000; MacCallum et al., 2009). Le esperienze del nord Europa, ma non solo, insegnano che vaste porzioni di territori urbani centrali o periferici e persino isolati, possono cambiare radicalmente mediante la mobilitazione del capitale sociale rappresentato dalla cittadinanza attiva del tessuto urbano nonché a nuove classi dirigenti ed agli investitori esterni disposti a cooperare purché esistano sistemi di controllo delle spinte speculative predatorie.

In Italia il recupero è legato al lungo processo di transizione degli approcci di governo che vanno dalla sensibilità per i singoli monumenti fino alla contemporaneità degli stili di tutela e valorizzazione estesi ad una visione olistica del sociale. A partire dal periodo di formazione delle leggi degli anni trenta, derivate dalle impostazioni crociane alla legge urbanistica del 1942 che si poneva l'obiettivo di contrastare la spinta alla concentrazione urbana dovuta al tendenziale spopolamento delle campagne, manifestarono posizioni difensive dei principi minimi dell'identità nazionale della Patria: tanti monumenti e paesaggi o insiemi di cose e 'beni' che, tutti insieme, costruivano l'identità e l'identificazione stessa *dell'italico suolo* rispetto al resto del Mondo. Dai singoli grandi monumenti già negli anni venti grazie a Giovannoni (1931) emergeva il sentire degli insiemi urbani storici come cuori antichi e culturalmente pulsanti con il loro ruolo sempre di guida rispetto a ciò che la intera città avrebbe potuto svolgere nello scenario regionale e nazionale. Il cosiddetto diradamento giovannoniano si innestava nel solco degli studi di Camillo Sitte (1889) prima sul medioevo europeo e poi anche sul barocco italiano. Ruskin (1849) e Boito, diversissime figure centrali dell'ottocento e dell'inizio del novecento europeo, segnarono il passaggio dalle istanze estetizzanti a quelle sociali vere e proprie: è questa la radice dell'idea e della ragione del recupero ancora oggi. Il recupero è azione diretta nel flusso delle trasformazioni sociali e non può mai essere considerato come un particolare tipo di una tecnica o di un sapere specialistico dell'architettura/ingegneria. La Carta di Gubbio (1960), Cesare Brandi

(1963) prima e poi la Carta del Restauro<sup>1</sup>, testimoniano un lento e progressivo passaggio dalla sensibilità delle autorità centrali ai singoli fatti d'arte e di storia a insiemi sempre più vicini alla dimensione territoriale da quella urbano-regionale a quella transcontinentale e internazionale. Si pensi al fenomeno del gotico catalano come stile esteso a tutte le regioni euro-mediterranee, agli impianti ortogonali del colonialismo spagnolo, ecc. Oggi i riconoscimenti dell'Unesco rappresentano un modo che, a torto o a ragione, cerca di stabilire non tanto una gerarchia di importanza tra i monumenti del pianeta, quanto l'espressione della centralità della cultura nel sistema dell'economia mondiale.

Il recupero di città e, più frequentemente, di parti di esse, comporta una presa in carico di tutto il patrimonio edilizio esistente (residenza, industria, ex rurale, trasporti, attrezzature, verde urbano, aree agricole residuali, spazi inaccessibili liberi o occupati, ecc.). L'attenzione per i manufatti singoli o guardati come insiemi e sistemi (sistemi di sistemi, ecc.) nel tempo e nell'accumularsi delle varie esperienze di governo urbano ha teso alla messa in evidenza della sostanziale impossibilità di intendere i fatti di città come elenchi e sommatorie di cose inanimate dotate di specifiche caratteristiche funzionali a evidenza sensibile. I fatti di città sono frutto di processi sociali, economici, ambientali e culturali in continuo divenire. L'urbanistica italiana del dopoguerra, superando gli schemi ripetitivi dei reticoli e dei retini per le zone da costruire, demolire, espandere (ecc.) cambia passo nella direzione della complessità adottando approcci di tipo comprensivo che derivano da modelli americani. Un esempio è il Piano di Assisi redatto da Giovanni Astengo e pubblicato su *Urbanistica* (Astengo, 1958) nel periodo in cui lui era il direttore mentre presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica era Adriano Olivetti.

Dati i limiti oggettivi dei piani costruiti con gli approcci comprensivi (Mazza, 2011) e nonostante la cura e attenzione spasmodica di alcuni piani italiani per il recupero del patrimonio storico (in Sicilia il piano di Erice di Edoardo Caracciolo ne è un esempio) nella piena crisi economica e finanziaria attuale gli urbanisti, e non solo loro, si scontrano con le complessità urbane e metropolitane-territoriali situate a nuovi e superiori livelli che richiedono approcci multidisciplinari. Le nuove sfide dei paesaggi urbani si presentano ora ai tecnici, ai decisori, ai cittadini e agli investitori a fronte di una scarsità di risorse umane e finanziarie del dominio pubblico.

Il tema del recupero alla scala urbana, in senso più generale, riguarda da vicino la rigenerazione. È sempre più necessario che nei processi della pianificazione sia utilizzato un approccio integrato e trans disciplinare al go-

1. Carta Italiana del Restauro, 1972; Circolare n°117 del 6 aprile 1972, Ministero Pubblica Istruzione.

verno della nuova città e soprattutto delle città metropolitane pur tra mille difficoltà e le esperienze acquisite di risultati spesso incerti e contraddittori.

## **Metodologie consolidate di recupero**

Il ruolo della cultura nei processi di rigenerazione urbana è centrale e le pratiche di rigenerazione urbana su base culturale si sono diffuse tanto che la Commissione Europea ha lanciato un programma che riguarda da vicino il rapporto piano-cultura (CE, 2006). Da queste esperienze è possibile trarre alcune indicazioni che sembrano pertinenti ed opportune rispetto al caso di Maredolce inteso come centro culturale del quartiere di Brancaccio e perno delle logiche di rigenerazione possibili per la parte urbana meridionale della città metropolitana di Palermo.

Da molto tempo nella pianificazione le politiche di riqualificazione centrate sulla dimensione culturale e la creatività come modo di interpretare e far rivivere aree urbane degradate ha ottenuto esiti positivi, sia sotto il profilo della morfologia urbana che di quella sociale ed economica. Gli effetti sulla forma fisica si sono esplicitati in una modalità di forte discontinuità rispetto al passato, tanto da divenire molto spesso elementi distintivi delle città nel mondo; questo nei casi di massicci investimenti soprattutto privati che pubblici (Londra, Marsiglia, Dublino, ecc.). In media si tratta prevalentemente di interventi integrati che presentano queste caratteristiche (cfr. Evans, 2005, 971 table 1): *a*) conservazione del patrimonio costruito; *b*) incentivazione agli usi misti (servizi culturali, luoghi di lavoro, residenze); *c*) una nuova città compatta ad alta densità, con riduzione associata degli impatti ambientali (traffico e inquinamento); *d*) interventi per favorire l'accessibilità e la mobilità sostenibile; *e*) la rivitalizzazione del centro cittadino; *f*) selezione di opere di alta qualità progettuale.

Dal punto di vista economico le politiche urbane di recupero puntano a: *a*) favorire l'occupazione (diretta, indiretta e indotta); *b*) garantire una maggiore qualità del lavoro (con minore esodo di laureati); *c*) favorire la diversità della forza lavoro (per abilità, classe sociale, età, sesso, profilo etnico); *d*) potenziare e qualificare la formazione; *e*) l'innovazione; *f*) la conoscenza; *g*) produzione di investimenti interni nei settori legati alla cultura locale (contributo delle piccole e medie imprese); *h*) localizzazione imprenditoriale (start-up, turnover e valore aggiunto alle imprese); *i*) nuovi cluster di attività e distretti culturali; *l*) aumento dei flussi turistici, incremento di valore della proprietà immobiliare. Gli interventi da privilegiare nella dimensione sociale: *a*) promuovere l'inclusione delle marginalità/debolezze; *b*) rafforzare la coesione tra i gruppi e le classi; *c*) favorire e pro-

teggere le identità/diversità; *d*) garantire i diritti di cittadinanza; *e*) puntare a maggiori possibilità di svago; *f*) sperimentare una nuova percezione dei luoghi; *g*) agire il cambiamento di immagine del contesto urbano in oggetto e della reputazione di alcuni gruppi, con la riduzione dei comportamenti anti-sociali e della paura del crimine; *h*) incrementare le reti comunitarie del volontariato; *i*) aumentare la capacità organizzativa a livello locale; *l*) rafforzare le partnership tra i settori pubblico/privato/volontariato; *m*) coinvolgimento di esse in progetti di arte, cultura e formazione; *n*) aumentare l'autostima e le aspirazioni della cittadinanza.

## **Innovazione urbana/sociale**

L'innovazione urbana va intesa come la necessità che deve assumere la pubblica amministrazione nell'attivazione di un processo che sarà di diversa durata e impegno finanziario a seconda dei livelli di degrado e abbandono dei siti urbani: non si tratta di interventi chiusi e conclusi, di progetti che si possano esaurire in eventi o fatti puntuali ma di creazione progressiva di valore aggiunto. Si dovrebbe favorire l'azione vivificante delle nuove categorie di competenze e capacità dei 'dot.com' che utilizzano strumentazioni tecnologiche avanzate e in continua evoluzione. Si tratta però di concentrazioni di risorse umane spontanee, attratte da alti guadagni e posizioni di lavoro geograficamente coincidenti con le fasce territoriali immerse nelle catene del valore dell'economia globale. È vero che proprio le tecnologie telematiche avanzate consentono allocazioni di centri di lavoro di co-creatività anche lontane dai centri di creazione del valore aggiunto, ma è assai raro che aree periferiche divengano in tempi brevi e senza massicci investimenti interni ed esterni delle nuove punteggiate dell'economia globale. È invece più probabile che nuove microcentralità si innestino in tessuti tradizionali di produzione di beni e servizi con l'effetto di un aumento delle capacità di coesione e solidarietà tipiche delle comunità di prossimità e, in questo caso, sembra lecito aspettarsi che la conservazione del patrimonio culturale diventi gradualmente un principio identitario radicato e durevole. L'innovazione tecnologica è necessaria ma non è sufficiente per l'innovazione sociale, mentre per poter godere di reali cambiamenti nei tessuti urbani è più conducente che la domanda di innovazione sia definita spontaneamente dalla stessa base sociale ed eventualmente che sia successivamente interpretata e soddisfatta dalle forze delle ICT disponibili localmente e agganciate alle reti di competenza interessate.

Gli esempi più importanti di recupero urbano sono comunque legati alla presenza di aree per la produzione manifatturiera abbandonate o sottoutiliz-

zate a volte anche seriamente inquinate cui le componenti culturali attive e potenziali possono sempre porsi come fattori di riequilibrio urbano e territoriale. Queste caratteristiche di mix tra innovazione sociale ed urbana sono tutte presenti sia a Maredolce (Pennisi e Trapani, 2014; Trapani, 2015) e a Favara (Giambalvo e Lucido, 2011) e quindi è possibile procedere alla definizione di un piano integrato di rigenerazione urbana a Brancaccio che riguardi tutta la parte sud della città e a Favara potrebbe assumere una valenza territoriale l'intero complesso di lezioni derivanti sia dall'iniziativa Farm che di Ortus. Questa parte urbana potrebbe coincidere con l'attuale seconda circoscrizione comunale.

## **Lente trasformazioni**

I cambiamenti non sono solo successi o fallimenti, sono mutazioni il cui senso a volte, rimane oscuro. Eppure l'idea che tutti hanno è che la storia non si possa governare e che invece la città sia la rappresentazione stessa delle qualità sociali dei suoi propri abitanti. La storia assume spesso il ruolo di giudice di talune comunità: se la città è oggi grande, lo deve alla virtù dei suoi abitanti lungo tutto l'arco della 'sua' storia. Al contrario se la città o quella sua parte è in declino, ciò è dovuto alla malvagia inettitudine dei suoi abitanti.

Nella storia delle città ancora oggi distinguiamo quelle che sono in qualche modo sempre esistite e altre che nascono in un punto preciso per una ragione precisa e secondo una geometria di impianto non casuale. In tutti e due casi la storia attraversa entrambi i tipi di città piegandone le eventuali resistenze. Oggi però la cosa è diventata meno scontata che nel passato. Dobbiamo interrogarci se le strumentazioni nelle mani umane oggi siano o meno in grado di condizionare o piegare le tendenze e le traiettorie della storia del mondo verso direzioni effettivamente controllate. Di fronte a domande come queste, con il senno del poi dovremmo continuare a confidare nella forza della storia e a diffidare di Babilonia. Eppure il sentire comune avverte che le cose forse non stanno più così. Per tanto tempo la forza del progetto e della sua cultura ha avuto esiti parziali spesso mirabili, ma confinati in contesti storici precisi e limitati anche se la loro durata è una variabile indipendente. Oggi le tecnologie diffuse e apertamente disponibili ad ogni tipo di fruitore tendono a mutare la progettualità tradizionale ancorata al rapporto spazio temporale. Si dice *Smart City* ma si sottintende (o si spera o si vuol fare credere, ecc.) che dappertutto nel mondo i cittadini vorrebbero vivere in una *nuova* Città Bella (Cervellati, 1991) e a dimensione d'uomo. Questo tipo di tensione al cambiamento sembra connaturato alla natura umana. Sicuramente lo è per l'Occidente e per l'Oriente lo stiamo sperimentando.



Il cambiamento della città appare ineluttabile. La città che viene vissuta dai suoi abitanti come senza storia, ossia come non mutabile tende a volgere inevitabilmente verso il declino prima dei suoi ecosistemi e poi, per la sparizione delle condizioni minime di sopravvivenza, si estinguono la società prima e le comunità poi.

La lezione dell'antropologia è che le culture nascono, vivono e muoiono. E le città? Senza abitanti la città non esiste più fino al momento in cui se ne perde per sempre la sua memoria. Come dire che una città vive finché è presente come idea nella storia dell'uomo. Questa è una natura particolare della città, dell'architettura e anche della pianificazione come attività prospettica, di governo e gestione dei fatti urbani e delle pratiche e politiche di *disurbanamento*<sup>2</sup>. In quest'ultima tipologia di attività, il disurbanamento, che è il motore della legge urbanistica dello Stato, ancora immutata, risiede ancora oggi il senso di ogni futuro: finché non si proverà a declinare nei modi più creativi e sperimentali possibile l'eterno rapporto/scontro tra città e campagna non si avrà a disposizione un modello di intervento in cui ogni cambiamento potrà apparire non solo desiderabile ma anche possibile, raggiungibile. Nella città in estensione di Giuseppe Samonà risiede il paradigma di una logica di progetto transdisciplinare e trans – scalare. Ancora oggi quelle parole sembrano più che attuali, un vero e proprio progetto non di una nuova pianificazione come sosteneva Samonà ma di una vera e propria innovazione sociale:

[...] una trasformazione della campagna in cui tutte le cose del suo territorio, assumono un particolare valore insediativo di posizione analogo alla tipologia della città. Così gli spazi della campagna sono organizzati per parti con norme che la vincolano anche formalmente alle parti stesse, modellandole sulla estensione e la qualità dei processi agricoli legati alla presenza umana accentrata e sparsa. Si forma in tal modo un insieme stanziale in prevalenza agricolo contadino, rappresentato con sistemi di spazio territoriale che, associati a quelli industriali e infrastrutturali, potrebbero essere espressi con senso architettonico e dare alla campagna artificializzata il carattere di città, qualora l'insieme stanziale della campagna assumesse gli aspetti di civiltà urbana, organizzando le tappe conflittuali della partecipazione degli abitanti alla configurazione di questa nuova città. La partecipa-

2 Il termine 'disurbanamento' deriva direttamente dalla legge urbanistica italiana n. 1150/1942: Titolo I – Ordinamento Statale dei Servizi Urbanistici – Art. 1. (Disciplina dell'attività urbanistica e suoi scopi). "L'assetto e l'incremento edilizio dei centri abitati e lo sviluppo urbanistico in genere nel territorio dello Stato sono disciplinati dalla presente legge. Il Ministero dei lavori pubblici vigila sull'attività urbanistica anche allo scopo di assicurare, nel rinnovamento ed ampliamento della città, il rispetto dei caratteri tradizionali, di favorire il disurbanamento e di frenare la tendenza all'urbanesimo.

zione deve definire il territorio secondo lo spessore produttivo agricolo e quello antropologico, che gli compete nell'associare l'uomo alla terra per la formazione di una nuova struttura della campagna, secondo una prevalenza agricola del processo produttivo, di una delimitata estensione geografica (Samonà, 1980, p.16).

La debolezza delle città attuali risiede nella perdita di centralità del dialogo tra città e campagna dovuta essenzialmente alla mancanza di un progetto per la campagna che si traduce in una assenza di progetto unitario per la stessa città e soprattutto per le sue parti storiche, architettoniche e monumentali. Se non c'è un progetto sociale unitario, mancherà sempre un principio identitario a fondamento delle singole politiche pratiche di intervento nelle città sempre più indispensabili al dispiegamento della storia umana pena, il suo declino irreversibile.

## **Prospettive**

Solo da pochi anni le politiche comunitarie hanno trovato nella città uno dei perni dell'efficacia degli investimenti pubblici per lo sviluppo locale sostenibile. In questo modo, finalmente, nell'economia sociale è entrata prima timidamente e poi in modo sempre più presente la storia, la città dell'uomo e infine il concetto di territorio, un termine che ha un significato nella logica del progetto solo nella tradizione dell'architettura e dell'urbanistica italiana. Il concetto di territorio era prima inesistente nel linguaggio delle scienze regionali e nell'economia urbana a livello internazionale. Il percorso dell'affermazione del concetto di territorio è stato avviato agli inizi degli anni duemila, anche per effetto dei successi sia dei programmi Urban per le città che dei programmi Leader per gli ambienti rurali. I programmi Urban e i Leader hanno contribuito a mutare il campo dell'applicazione dei fondi strutturali che prima consisteva nella sola sussistenza/assistenza e difesa dei paesaggi produttivi europei continentali (il Mediterraneo è sempre stato dimenticato se non addirittura combattuto dalla UE). Il cambiamento di quelle politiche passate e di quelle che si stanno formando all'avvio della terza programmazione degli anni duemila sta andando in una inedita direzione in cui l'integrazione è prima sociale che settoriale/infrastrutturale. Questo cambiamento è dovuto principalmente alla dirompenza della crisi per cui vengono meno, nel settore di dominio pubblico, le risorse per le grandi infrastrutture e le risorse finanziarie disponibili sono concentrate sulla qualità dell'organizzazione e, soprattutto, dell'azione di coordinamento, controllo e monitorag-

gio della pubblica amministrazione. Insomma sembra che stia cambiando tutto il modo di concepire l'intervento pubblico.

Puntando a risolvere i nodi dello sviluppo sociale, le nuove politiche comunitarie cercano di trasformare i punti di debolezza in punti di forza.

Intanto: città-territorio (*city-region*) da salvare e campagna da sostenere, prima di tutto. Tutto questo grazie alle nuove disponibilità tecnologiche accessibili a larghissimi strati delle popolazioni europee e non. Ma in che modo declinare agenda Urbana, Agenda digitale e nuova ruralità sostenibile? Due esperienze positive da continuare: la filosofia *Urban* che Charles Landry (2000) aveva ispirato, a partire dalle rinascenze delle cittadinanze in tutto il mondo da cui derivano i nuovi Investimenti Territoriali Integrati (che sembrano ricalcare i *progetti integrati territoriali*) in una dimensione assai più estesa del livello urbano stesso e poi gli approcci dei progetti Leader. Questi ultimi costituiscono un esempio di successo di un programma sperimentale per le 'aree interne' che vengono riproposti senza più la distinzione tra città e campagna. Con i CLLD<sup>3</sup> (Community-Led Local Development) in cui proprio la partecipazione dovrà essere il collante di nuove iniziative di integrazione. La progressiva indistinzione tra città e campagna in una nuova dimensione dialettica tutta da esplorare, nonostante la folgorante intuizione sociale di Giuseppe Samonà, appare comunque lontana ad un esame veloce della documentazione comunitaria che è e resta, troppo astratta, troppo legata alla sparizione dello spazio nel tempo, delle supposte ravvivate economie reali che invece tendono a scomparire per effetto dello strapotere della finanza globale. Niente filosofia dunque, né idee basate su letture di valori ritenuti medi e che invece nascondono l'insondabile differenza dei singoli contesti. I contesti locali non sono spazi soltanto. Con la partecipazione, con la presenza della cittadinanza attiva quando sostiene la città pubblica, allora, e solo allora, appare la città anche se fisicamente non c'è ancora.

## Riferimenti bibliografici

- Astengo G (1958), "Assisi: salvaguardia e rinascita", in: *Urbanistica*, nn. 24-25, pagg. 10-133.  
Bianchini F., Parkinson M. (1993), *Cultural policy and urban regeneration. The West European experience*, Manchester University Press, Manchester.  
Brandt C. (1963), *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino.

3. A tal proposito si veda il documento che illustra i principi dei CLLD in modo sintetico che è disponibile sul web al sito: [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/sources/docgener/informat/2014/community\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/community_en.pdf) (accesso verificato al 10 novembre 2015).

- CE (2006), *Culture & Urban Regeneration. The role of cultural activities & creative industries in the regeneration of European cities*. Urbact. Conclusions & Recommendations, Bruxelles.
- Cervellati P. (1991), *La città bella. Il recupero dell'ambiente urbano*, il Mulino, Bologna.
- Evans G. (2005), "Measure for measure: Evaluating the evidence of culture's contribution to regeneration", in: *Urban Studies*, vol. 42, nn. 5-6, pagg. 959-983.
- Garcia B. (2004), "Cultural policy and urban regeneration in Western European cities: lessons from experience, prospects for the future", in: *Local Economy*, vol. n. 19, 4, special issue, pagg. 312-326.
- Giambalvo M., Lucido S. (2011), "Dinamiche di innovazione sociale in contesti difficili. Il caso di Favara"; in: J. Marsh e F. Trapani (a cura di), *Medlab Sicilia. Le occasioni per l'innovazione sociale e territoriale*, Gulotta, Palermo, pagg. 59-83.
- Giovannoni G. (1931), *Vecchie città ed edilizia nuova*, Utet, Torino.
- Glaeser E. (2011), *Triumph of the city: How our greatest invention makes us richer, smarter, greener, healthier and happier*, Pan Macmillan, London.
- Landry C. (2000), *Creative City: a toolkit for urban innovators*, Earthscan, London.
- MacCallum D., Moulaert F., Hillier J., Vicari Haddock S. (a cura di) (2009), *Social innovation and territorial development*, Ashgate, Burlington.
- Mazza L. (2011), "Governo del territorio e pianificazione spaziale", in: G. Dematteis (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Marsilio, Venezia, pagg. 261-316.
- Pennisi S., Trapani F. (2014), "La città intelligente e la partecipazione: l'Electronic Town Meeting a Palermo"; in: E. Riva Sanseverino, R. Riva Sanseverino, V. Vaccaro (a cura di), *Atlante delle smart city. Modelli di sviluppo sostenibili per città e territori*, FrancoAngeli, Milano, pagg. 125-147.
- Ruskin J. (1849), *The Seven Lamps of Architecture*, Wiley, New York; trad. it.: *Le sette lampade dell'architettura*, Jaca Book, Torino, 1982.
- Russo M. (a cura di) (2014), *Urbanistica per una diversa crescita*, Donzelli, Roma.
- Sitte C. (1889), *Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen*, Graeser, Vienna; trad. it.: *L'arte di costruire le città: l'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Jaca Book, Milano, 1981.
- Trapani F. (2015), "La Favara e il quartiere Brancaccio. Sviluppo urbanistico e problematiche attuali", in: G. Barbera, P. Boschiero, L. Latini (a cura di), *Maredolce-La Favara. Premio Interazionale Carlo Scarpa per il Giardino, XXVI edizione*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, pagg. 162-168.

# ***Modelli e approcci innovativi di restauro urbano e architettonico***

di Renata Prescia

«Chi non ha il coraggio di aprirsi alla crisi, rinunciando alle idee-mito che finora hanno diretto la sua vita, si espone a quella inquietudine propria di chi più non capisce, più non si orienta» (U. Galimberti, *I miti del nostro tempo*, Milano 2009).

## **Premesse culturali**

Nel progressivo ampliamento del concetto di ‘monumento’ di ottocentesca fondazione si è passati, nel corso del Novecento «all’ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un’evoluzione significativa o di un avvenimento storico» (Carta di Venezia 1964), «ai complessi di edifici d’interesse monumentale, storico o ambientale» (carta del restauro, 1972), a quello di ‘città storica’, (Carta di Washington 1987), e a quello di paesaggio come «determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (Convenzione europea del paesaggio 2000 art. 1).

In parallelo si è messa a punto una tutela che da passiva è divenuta attiva, a partire dal nuovo concetto di ‘bene culturale’ «quale testimonianza materiale avente valore di civiltà» (Commissione Franceschini, 1967), attraverso le azioni di *conservazione integrata* quale risultato dell’uso congiunto della tecnica del restauro e della ricerca di funzioni appropriate (Dichiarazione di Amsterdam, 1975) e della *valorizzazione* quale integrazione, subordinata, della tutela, diretta essenzialmente ad un incremento della conoscenza, oltre che a migliori condizioni di utilizzazione e fruizione (Codice dei beni Culturali, 2004).

In tal direzione si muovono tutti i documenti internazionali più recenti: dalla Carta di Cracovia del 2000 *Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito* «La conservazione è l’insieme delle attitudini della collettività volte a far durare nel tempo il patrimonio ed i suoi monumenti. Essa si esplica in relazione ai significati che assume la singola opera,